

È l'inizio della trattativa sui collegi o il tentativo di deberlusconizzazione annunciato da Follini?

Insospetisce la cena di martedì sera: a tavola con il presidente lombardo molti forzisti ciellini

# L'Udc: Formigoni è un buon candidato

Lui rilancia: la leadership è di Berlusconi. Ma sul suo nome, lanciato dal ministro Buttiglione, insistono tutti i centristi. E l'offensiva continua

di **Federica Fantozzi** / Roma

**GUASTATORI** L'Udc non dà tregua. Dopo l'affondo casiniano sul «carisma», che ha molto innervosito Berlusconi, lo stato maggiore centrista da Rimini beatifica l'«eccellente» Formigoni. Peccato che il Celeste faccia sapere di non pensare a candidarsi. Allora

come leggere le mosse del partito di Casini e Follini? Una manovra diversiva? Un complotto non più neocentrista ma teocon? La dimostrazione che a meno di otto mesi dalle elezioni la CdL è una maionese impazzita? Schermaglie prima di ritrovarsi tutti sugli schermi parlamentari con la devolution all'ordine del giorno, vera trincea della fiducia da meritarsi quotidianamente che Follini promise-minacciò al premier all'epoca del Berlusconi-Bis?

Un forzista addentro alle cose come il piemontese Guido Crosetto vede nelle mosse dell'Udc un anticipo di campagna elettorale, una competizione interna dei collegi: «Fanno la voce grossa per chiedere qualcosa in più. Si preparano a una trattativa in cui sono maestri. Inve-

politico che, per la sua storia, è più vicino al mondo dei giovani, al movimento dei cattolici. Se Berlusconi accetta la sua leadership io dico: benissimo!». Gli fa eco Luca Volonté, vicino al segretario: «Anch'io penso che possa essere un ottimo candidato». E persino Totò Cuffaro, il «governatore» della Sicilia vicino alla scadenza, un tempo separato in casa da Follini, trova che il leader ciellino abbia «tutte le carte in regola» per guidare la CdL. A tutto questo si aggiunge la sospetta (dal punto di vista di Berlusconi) cena che si è tenuta martedì sera: a tavola con Formigoni c'era buona parte di Fi più l'«ambasciatore» Cuffaro che smentisce ogni ipotesi di inciuci e correnti azzurro-cielline. Presenti - oltre al luogotenente formigoniano Maurizio Lupi - l'ex dc Angelo Sanza, il coordinatore siciliano Angelino Alfano, Michele Saponara, Guido Viceconte, i sottosegretari Cicu e Aprea. E Claudio Scajola, che ieri è volato a resocontare a Villa Certosa: «Per vincere non dobbiamo trascurare i moderati cattolici». Con il premier

Casini, Formigoni Pisanu... dietro la raffica di nomi per la premiership la strategia Udc

Il ministro dei Beni culturali sceglie la platea del Meeting per lanciare la proposta

ce di dialogare con gli alleati mandano agli elettori il messaggio che sono forza moderata per aumentare il consenso».

A Via dell'Umiltà sono sconcertati dell'offensiva estiva centrista: i collegi - è l'osservazione che si ripete - glieli avremmo dati lo stesso. E si pensa che dietro il fumo della leadership - Casini, anzi no Formigoni, anzi no Pisanu - ci sia l'arresto del profilo moderato, la polpa dei «valoristi», la ciccia della coalizione deberlusconizzata nei contenuti che Follini ha già più volte teorizzato in pubblico. In questo quadro, l'annusamento con Ci arriva dopo l'apertura al «nemico» Rottoli su una lista anti-Fini al proporzionale.

Ieri al Meeting la stella di Formigoni si accende ben prima dell'atteso dibattito con Rutelli. Merito del ministro Buttiglione: «Formigoni sarebbe un eccellente candidato. È uno dei migliori nomi possibili un

l'ex coordinatore azzurro e roccioso uomo-macchina parlerà anche, carte alla mano, di collegi e candidature.

A stretto giro Formigoni benedice la leadership del Cavaliere. Ed è vero che già in due occasioni il Celeste non ha fatto il passo avanti: ha rinunciato alla lista indipendente alle Regionali e, prima dell'estate, non ha raccolto l'invito di Marcello Pera genericamente indirizzato ai candidati che devono assumersi le proprie responsabilità. Ora *La Padania* crede che stia per muovere l'affondo, e lui rilancia il partito unico «moderato e riformista» prima del 2006. Ha torto Berlusconi a preoccuparsi che gli amici, parlando d'altro, vogliono sfilargli i vestiti di dosso? Crosetto così commenta le parole di Buttiglione: «È un modo molto democristiano di fare politica insinuare il dubbio dall'altra parte che ci sia qualcuno che possa spaccare Fi».



Marco Follini e Rocco Buttiglione. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

## La Lega attacca l'odiato Governatore

Il Carroccio si schiera con Berlusconi, rivendica la devolution, e cerca di sminare il campo elettorale

di **Carlo Brambilla** / Milano

**NEMICO** Così pare che il costituendo Grande Centro (quello che guarda a destra), fra un'intervista di Mario Monti avversa al bipolarismo, una lezione di Marcello Pera sull'identità cattolica e occidentale,

una scollata di Casini al gran capo Berlusconi, pare insomma che, dopo tanto girarci attorno, finalmente, nella cornice impegnata e appassionata del meeting di Ci a Rimini (ma soprattutto dopo una cenetta fra amici in un ristorante balneare), abbia trovato anche il leader carismatico da lanciare in orbita: l'erede del Cavaliere si chiama Roberto Formigoni. «Eccellente leader», ha giurato Rocco Buttiglione. «Ottimo, ottimo», ha subito fatto eco Luca Volonté (Udc). «Perfetto», ha ribadito con enfasi il presidente della Sicilia Totò Cuffaro. A voler essere pignoli, il primo a fare il nome del supergovernatore della Lombardia



LA PRIMA PAGINA DELLA PADANIA, con un velenoso ritratto del governatore della Lombardia, «golden boy sessantenne». Il suo disegno sarebbe quello di stoppare Casini facendo «valere ora la rete di intrecci e di affari»

non è stato Buttiglione, bensì l'autorevole presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, che un paio di mesi fa piazzò proprio Formigoni in pole position affiancato da Gianni Letta e Pierferdinando Casini, precisando: «Sono loro i più logici successori di Berlusconi, qualora il Premier intendesse lasciare la leadership».

Agosto, moglie mia non ti conosco, recita l'adagio. Il fatto è che di questi tempi dalle parti della Casa delle Libertà più nessuno sembra (ri)conoscere il grande capo Sil-

vio. Ma c'è un'eccezione fra tanto disamore: la Lega Nord. Si badi il Carroccio, non Umberto Bossi, sempre più taciturno e lontano dalla bagarre politica. Comunque sia, la Lega ha deciso di rompere gli indugi e di sparare a zero, attraverso la Padania, sulle manovre in corso e sui personaggi che stanno tenendo banco in questa tormentata estate politica. Perentorio lo scenario disegnato dal quotidiano nordista: «Casini molla Berlusconi, Formigoni scalda i muscoli». E in un lunghis-

Stampa amica



LA CDL PERDE PEZZI. Parola del quotidiano della famiglia Berlusconi. Leggere il titolo di apertura del *Giornale* di ieri per credere: «Casini mette un piedino fuori dal Polo». E nell'occhiello lo definisce un «nuovo affondo» sul futuro del centrodestra

SILENZIO DA VILLA CERTOSA

Berlusconi tace, e pensa ai collegi

**L'ultimo colpo**, il lancio di Formigoni, l'ha accolto in silenzio. Preoccupato dall'effetto boomerang, il Cavaliere non vuole alimentare altre polemiche. Ma, assicurano i suoi, stanco di queste tensioni quotidiane, aspetta di sapere cosa l'Udc vuole fare realmente di quest'alleanza. Il presidente del Consiglio sa che la suddivisione dei collegi rappresenta il vero oggetto del contendere tra gli alleati, che rischia di ridursi a un braccio di ferro estenuante sulla spartizione delle caselle (poche a dire la verità) più sicure e vantaggiose. E poi meglio non offrire ai centristi il destro di addossargli la responsabilità di un eventuale strappo. Nel frattempo continuano a circolare ragionamenti e congetture sul dopo-Berlusconi, che inquietano il premier. Che, per ora, resta fuori dalla mischia. Quanto alle elezioni, i tempi sono sempre più stretti: ieri ha convocato Claudio Scajola a Porto Rotondo per un faccia a faccia e una riunione allargata a Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto. Sul tappeto la mappa dei collegi, più di 100 caselle in bilico.

simo editoriale il direttore del foglio padano, Gianluigi Paragone, va all'assalto del pretendente al trono, dipinto come un «quasi sessantenne scalpitante, che o buca adesso o mai più, che o fa valere ora la rete di intrecci e di affari oppure la sua storia politica è al capolinea». Ma quel che preme sottolineare alla Padania è il fatto che Formigoni «non è un amico della Lega». Anzi. «Del resto - ricorda il giornale - è stato lui che subito dopo il voto delle regionali ha sguinzagliato i suoi ciellini per dire che il Carroccio ha barato, ha fatto voto di sguisto, premiando così i suoi avversari». Insomma per la Lega Formigoni puzza di tradimento, perché lui la Lega la vorrebbe far fuori, dopo aver fatto fuori Berlusconi. E allora avanti tutta in difesa del Premier: «Onore a Berlusconi che non molla - scrive la Padania - a costo di essere impallinato tutti i giorni da stampa, finanza, imprenditori, avversari, simil-alleati. Tutti gli ele si stanno suonando e lui (gliene va dato merito) non molla...Purtroppo sta pagandosi la lealtà con Bossi». Parole alate, ma la crisi è servita (se fosse necessario cominciando dal Pirellone). Conferma Speroni: «Senza riforme e senza Berlusconi, tutti a casa».

## I Rolex sì, i gioielli no. Blair e i doni di Berlusconi

Il premier britannico ha «riscattato» solo i due orologi. Il Times ironizza sul buon gusto del premier italiano e i suoi doni imbarazzanti

di **Alfio Bernabei** / Londra

Silvio Berlusconi ha inondato di gioielli Tony Blair. Se munificenza e seduzione vanno insieme si può ben dire che il premier italiano sta tentando di tutto per ingrarsi il suo amico Tony con dei preziosi che luccicano, ovviamente di ottima marca e considerevole valore. Rolex? Philippe-Charriol? Cartier? La lista: tre orologi, un braccialetto, un anello, una collana e degli orecchini. E tutto questo solo nel giro di un anno, il 2004. Orologi per Blair (forse anche il braccialetto e l'anello) il resto dei bijoux per sua moglie Cherie. Tanta lussuosa bigiotteria che nel

suo titolo *Times* ha usato le parole «Berlusconi bounty». La parola «bounty» si traduce con munificenza. Ma, guarda caso, è anche usata per la «taglia» sui criminali ricercati. Che la notizia si presti ad essere trattata con un doppio taglio è chiaro dal tono usato dal *Times*. Il commento è profondamente sarcastico verso un primo ministro miliardario che cerca di trasformare i Blair in «sultani che luccicano».

Ma torniamo ai gioielli coi quali Berlusconi fa il Babbo Natale a nome suo e dell'Italia. La lista è venuta fuori perché tutti i doni che Blair riceve in veste di pre-

mier, se superano il valore di 140 sterline (206 euro) vanno elencati come proprietà del governo e restano a Downing Street. Quello che Blair è autorizzato a fare, se vuole tenersi i regali, è di pagare di tasca sua un riscatto.

Farà piacere a Berlusconi sapere che a Blair gli orologi sono piaciuti. Se ne è tenuti due. Ha pagato in tutto 350 sterline. Se, come appare logico, appartengono alla famosa serie dei Rolex che Berlusconi regala in giro, vuol dire che oggi i Blair guardano all'ora su orologi che valgono una fortuna avendoli pagati appena 175 sterline ciascuno (257 euro). Un buon affare. Se Cherie vuole un Rolex a Londra le costa da un minimo di

1.300 sterline, in acciaio, ad un massimo di 80.000 in oro e con diamante.

Quanto al braccialetto, all'anello, agli orecchini e alla collana, sono rimasti lì, in giacenza, proprietà del governo. Forse erano proprio roba da sultani, inservibili in una cultura politica dove, a parte la regina con le sue corone, l'ostentazione di ricchezza invece di fare buona impressione fa storcere il naso. Il *Times* è andato giù duro nel commentare «d'improbabile alleanza politica» che Berlusconi cerca di cementare con Blair con l'aiuto dei gioielli: «Evidentemente Berlusconi è il tipo che pensa che Cherie abbia il gusto dei gioielli di lusso per signora,

quel tipo di roba che viene definita «bling» (il brillio dei fumetti).

Come dire che in questa ennesima vicenda di regali berlusconiani a sfavillare è il cattivo gusto di un donatore un po' rozzo che vede in Cherie il tipo di donna che s'addobba come un albero di Natale. Del resto ci vuol poco ad immaginare Berlusconi, con o senza la bandana in testa, che sciorina i preziosi: «Vieni qua, amico Tony, guarda come brillano, questi per te, e questi per la tua signora». Bijoux bijoux. Stride la notizia che il presidente francese Chirac fa a Blair dei regali diversi: libri e bottiglie di vino. Ma è anche vero che i rapporti tra di loro da qualche tempo non sono tra i migliori.

CENTRODESTRA

Chi sfiderà Veltroni? Nel Polo non si ferma la girandola dei nomi

Letta, Zichichi, Baccini, Storace. E poi spunta anche il due di coppe quando regna bastoni, Silvano Moffa, già sconfitto da Gasbarra alle provinciali del 2003. Un avversario che possa affrontare il sindaco Veltroni, alle prossime comunali, non si trova. Il centro destra ha frugato nei cassetti buoni, ha spolverato gli intellettuali di riferimenti, ha scomodato perfino il braccio destro di Berlusconi. Poi, dopo un gustoso gioco al massacro (dove ognuno nominava il proprio peggior nemico, sicuro di garantirgli una sconfitta annunciata) che ha coinvolto tutti i ministri «romani», infine l'ultimo nome, Moffa.

Alemanno, Ciocchetti, il cardiologo Roberto Maggi, Storace, la Mussolini. E ancora Fiori, Zichichi, Baccini. Per poi tornare al vecchio Storace: l'unico che da una sconfitta cocente è riuscito a uscire promosso: ministro. «Rischiamo di rasentare il ridicolo», dice con un sussulto di autocoscienza il consigliere di An Fabio Rampelli. L'unico ad avanzare senza tentennamenti la sua candidatura, per ora, è il consigliere di An Michele Baldi. «Da settembre ci riuniremo con gli organi di partito e poi con i nostri alleati per cercare insieme le soluzioni migliori, evitando il rischio di totonomina», cerca di correre tardivamente ai ripari il responsabile della campagna di Forza Italia per il Lazio Giorgio Simeoni. E «al summit parteciperà anche il ministro Pisanu».